

HAVEMANN R., *Dialettica senza dogma - Marxismo e Scienze naturali*, prefaz. di C. Cases, Einaudi, Torino 1965. Un volume di pp. 230.

Nell'attuale atmosfera di rinnovato interesse per i problemi del marxismo che si è tradotta in un fiorire di studi, dal libro del Dal Pra a quello di Alfred Meyer, agli studi del cecoslovacco Kosic, trova il suo posto anche questo volumetto stampato in edizione economica da Einaudi (Il Nuovo Politecnico): « Il libro di Havemann — scrive Cases — è una delle poche testimonianze di una decisa volontà di riproporre i temi del marxismo in un'atmosfera di libertà e di rispetto per la scienza ».

Havemann è un chimico tedesco che vive nella Germania Orientale. Nel 1955 iniziò la sua rivolta contro il condizionamento politico ed ideologico della ricerca scientifica che doveva concludersi, nel 1964, con la sua espulsione dal partito. Il libro, che raccoglie una conferenza e varie lezioni universitarie, è dunque interessante non solo per l'acutezza nell'affrontare il problema dei rapporti tra la dialettica materialistica e la conoscenza scientifica, ma anche come documento vivo della condizione sociale dei ricercatori in un paese comunista.

Frammiste a numerose puntate polemiche, le idee principali sono queste: ogni pensiero è « filosofico » nel senso che generalizza sempre i particolari osservati, non prescinde mai da premesse concettuali. Il problema dunque non è mantenere la scienza indipendente dalla filosofia ma rendersi coscienti di queste basi filosofiche e, importantissimo, trovare delle buone basi filosofiche. Attraverso un'esposizione attraente e vivace dei fondamentali problemi della fisica, della meccanica quantistica e della cibernetica, Havemann giunge alla conclusione che la filosofia dialettica non è una filo-

sofia come le altre, ma quella che realmente rispecchia la struttura del mondo. Il mondo ha aspetti contraddittori che, a prima vista, sembrano inconciliabili, finché non sopraggiunge la sintesi che unifica e dà ragione della tesi e dell'antitesi. In fondo, « la natura può presentarsi essenzialmente diversa a seconda del desiderio dell'osservatore » (p. 113) e non esiste, ad esempio, fondamentale opposizione tra le concezioni ondulatoria e corpuscolare della luce. Bisogna rendersi conto del carattere astratto dei nostri « modelli » ed evitare di reificarli, di ontologicizzarli. « Il materialismo moderno si distingue da tutta la filosofia del passato proprio perché non ricava dalla sola mente un sistema assoluto ed incrollabile di tutti i nessi universali, né pretende poi che la scienza gli procuri da tutte le parti le prove della giustezza del sistema filosofico » (p. 177). La filosofia materialistica non pretende di dedurre le verità scientifiche dalle categorie della dialettica perché « la dialettica può essere capita solo nella sua concretezza » (p. 177) e « bisogna partire dalla cosa stessa, studiare la natura stessa, scoprire *concretamente* la sua dialettica nella sua particolarità, non ancora nella sua universalità... solo partendo dalla scienza empirica si può arrivare alla dialettica che è riposta nelle cose stesse e che può essere rispecchiata nella teoria. Con l'ausilio di un breviario di dialettica non si può giungere alla soluzione di questioni scientifiche » (p. 34).

La filosofia, dunque, può essere di grande aiuto allo scienziato, non imponendogli verità dedotte concettualmente, ma insegnandogli il fondamentale atteggiamento verso il mondo: riconoscere l'uguaglianza nella diversità, e viceversa, e tendere sempre a una sintesi delle precedenti conoscenze contraddittorie; « non si deve sopravvalutare l'importanza di principi molto generali: si può sempre

osservare che il loro contenuto, o ciò che gli uomini di volta in volta considerano tale, è determinato da quello che essi fanno e non da quello che non fanno... queste generalizzazioni sono sempre retrospettive; un nuovo progresso della conoscenza non le annulla, certo, ma rivela i loro limiti e la loro unilateralità, e assicura il loro contenuto reale di verità proprio in quanto supera la loro validità universale » (p. 37) (ecco la polemica contro il teologismo marxista dei paesi comunisti). « La filosofia materialistica dialettica non è una istanza che possa decidere... questioni prima che esse siano state decise dalla scienza. Il mondo può avere un volume finito! La nostra visione dialettico-materialistica non è scardinata per questo, al contrario: ogni conoscenza nuova, più profonda, non fa che rivelarci di più della dialettica di tutta l'esistenza » (p. 37).

Con un sincero pathos comunista, Havemann proclama la sua adesione a questa filosofia. Ma proprio questa filosofia che, secondo l'autore, dovrebbe proteggere la libertà della ricerca scientifica e incoraggiare (proprio per il suo carattere dialettico) sempre nuove scoperte, nella sua applicazione pratica nei paesi comunisti è stata tradita. Ecco l'accusa lanciata nella conferenza di Lipsia del 1962, che doveva iniziare la polemica conclusasi circa due anni fa: nell'Unione Sovietica e nella Germania Orientale non si insegna il materialismo dialettico ma un materialismo meccanico, parente stretto dell'idealismo oggettivo che presuppone « un mondo bell'e fatto, governato da leggi universali immutabili spesso ridotte a formulette schematiche con dogmi quali l'eternità dell'universo e del tempo. Così stando le cose, si crea tra questa specie di materialismo e la scienza moderna una frattura irrimediabile, che i dogmatici tentano di sanare contestando o ignorando i risultati della scien-

za stessa » (dalla pref. di Cases). Pensiamo ora agli attacchi a cui è stato sottoposto Norbert Wiener nell'Unione Sovietica: c'è gente che ha rifiutato dignità di disciplina scientifica alla cibernetica in base ai principi del materialismo volgare che viene là insegnato: « se fosse stato per questi rappresentanti del materialismo dialettico, l'Unione Sovietica non avrebbe gli sputnik » (p. 31).

Non si può non concordare col fondamentale spirito umanistico che anima questo libro e col sincero impegno etico che lo pervade. Si può dissentire, certo, dalle idee dell'autore, ma esso ci sembra importante per due ragioni: per il tentativo di ritrovare la vera filosofia dialettica hegeliano-marxista al di fuori delle modificazioni imposte dai regimi politici, e per il suo carattere di esempio di « disgelo » ed apertura (intellettuale e morale: si vedano le pagine sulla « morale socialista ») degli intellettuali d'oltre cortina.

L. DEL GROSSO DESTRETI

Milano, Università Cattolica.

KAYSER J., *Le quotidien français* (pref. di Pierre Renouvin), Colin, Paris 1963.
Un volume di pp. XII-180.

Pubblicato tra i « Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences politiques », questo è l'ultimo saggio del compianto autore. Venuto dagli studi storici nei quali si era distinto con *La vie de La Fayette* (1928), con *L'affaire Dreyfus* (1946), e con *Les grandes batailles du radicalisme, des origines aux portes du pouvoir (1820-1901)* — che è del 1962 — Jacques Kayser si era specializzato negli studi comparati sul giornalismo e nelle analisi del contenuto della stampa, con risultati rac-